

DON ALBERTO RAVAGNANI

**LA TUA
VITA
E LA
MIA**



Don Alberto Ravagnani

La tua vita e la mia

BUR
Rizzoli varia

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17377-3

Prima edizione Rizzoli: 2021
Prima edizione BUR Varia: settembre 2022

Seguici su:

La tua vita e la mia

*Ai miei ragazzi,
perché sono la parte più bella di me*

UNO

Sono le due di notte e non riesco a dormire. Anzi, in realtà non voglio dormire. So benissimo che se spegnessi il cellulare crollerei subito, ma la voglia di cazzeggiare su Instagram è troppo forte. Oggi ho avuto una giornata pesantissima, quindi direi che me lo merito.

Prima di tutto, la scuola: cinque ore soporifere di loro, rese eterne da Como – per gli amici Coma –, il prof di storia più noioso che esista sulla faccia della Terra. Lui non fa lezione, ci pialla. Poi Andrea, il mio compagno di banco, che ieri ha comprato la PlayStation 5 e ha deciso che doveva raccontarmi tutto nei minimi dettagli, bisbigliandomi nell'orecchio per l'intera mattinata. Con mia somma gioia, tra l'altro, visto che io l'ho sempre chiesta ai miei, ma loro non hanno mai voluto regalarmela.

Finita la scuola: a casa in bicicletta. Fantastico. Se non fosse che per recuperarla bisogna sfilare tra quelli del Tecnico che a quell'ora stazionano nella piazzetta davanti all'edificio, su due file di panchine attraverso le quali devi passare tipo Mosè nel Mar Rosso. Non dicono niente, ma ti guardano

come se fossi un fallito e ti fanno sentire uno sfigato perché vai al liceo. Una volta a casa, come al solito, mi sono dovuto preparare il pranzo perché a quell'ora i miei sono entrambi al lavoro. Papà fa lo Psicologo e ha uno studio a Milano, mamma invece insegna Filosofia all'università. Normale che quando siamo a tavola insieme sembra di stare a *Superquark*: non c'è una sera che non si parli degli ultimi studi sulle neuroscienze o dei risvolti pedagogici della società post-mediale. Interessantissimo, per carità... ma che palle! Così ogni tanto mi diverto a spiazzarli movimentando quei discorsi degni della miglior retorica di Dante con una parolaccia degna del peggior video del Masseo. Una sola, però, e ben scelta per giunta, perché non voglio sentirmi dire che sono volgare. E se proprio dev'essere, che sia con stile, ecco.

Questa sera però l'ho sparata grossa.

«Stamattina a lezione uno studente mi ha chiesto come si sarebbe pronunciato Freud di fronte all'attuale deriva del mondo giovanile, che sta inesorabilmente scivolando in un relativismo che ha tolto valore all'orizzonte assoluto dell'essere in favore del mero esistere consumistico...» si è messa a raccontare mia mamma.

«Interessante» ha risposto papà. «Però, Flavia, sai che io sono della scuola di Lacan. Puoi chiedere a Sonia. Lei ha appena fatto un esame proprio su Freud, se non sbaglio.»

Mia sorella è al primo anno di psicologia.

«Boh, non ho nemmeno capito la domanda.»

Bene, era giunto il mio momento: «Io lo so cosa avrebbe detto, che per contrastare la perdita dei trascendentali assoluti la cosa migliore è smetterla di spaccarsi la testa con queste domande e farsi più spesso una bella scopata».

Il tempo si è fermato. Mamma ha sollevato lentamente la testa dal piatto e ha fissato il vuoto di fronte a sé. Papà ha rischiato di strozzarsi col pollo al curry che aveva in bocca. Mia

sorella mi ha guardato scandalizzata come se avessi bestemmia-to in chiesa. Bella, sono riuscito a interrompere la conferenza. Sì, poi per punizione ho dovuto lavare da solo piatti, pentole e fornelli, ma almeno ho raggiunto il mio obiettivo.

Terminate le pulizie mi sono trascinato in camera e ho aperto matematica per la verifica di domani, dato che tra il pisolino post-pranzo (capita), la spesa con mio nonno, che a novantadue anni non se la sente più di andare da solo, e gli allenamenti con la squadra di calcio non è che nel pomeriggio avessi fatto granché, cioè praticamente zero.

Poi però mi sono ricordato improvvisamente che questa sera dovevo pure andare in oratorio per la catechesi. Mi è salita un po' d'ansia: meglio rimanere a casa per ripassare con calma o andare all'incontro sapendo di dover poi studiare di notte? Non ci ho messo molto a decidere. Mi sono preparato per uscire tenendo lo sguardo fisso sugli appunti, sperando così che almeno qualche straccio di formula mi rimanesse in testa.

Poi mi sono diretto verso la porta, ho indossato la giacca e mandato un grande saluto al resto della famiglia.

«Fede, hai finito di studiare per domani, vero?»

«Ma', che palle! Non ti fidi mai!»

Funziona sempre quando la metto sul personale. Mi dispiace per lei, perché ci tiene davvero tanto al mio rendimento scolastico (e ha pure ragione), ma è questione di priorità.

L'incontro è cominciato alle nove ma sono rientrato a casa soltanto alle undici perché, poi, mi sono fermato al bar dell'oratorio per giocare a ping-pong con gli altri ragazzi. Il più bravo è senza dubbio Alessio: sono anni che provo ad arrivare al suo livello, ma evidentemente sono ancora lontano dato che anche stavolta mi ha stracciato, e come sempre mi sono dovuto sorbire la sua sobria esultanza a metà fra i versi di Homer Simpson e le canzoni degli FSK, ormai un classico.

Una volta a casa, sono andato direttamente in camera e mi sono messo alla scrivania, anche se la voglia di studiare era decisamente sotto zero. Altro che latino e greco: è matematica la vera bestia nera del classico. Non perché sia difficile, cioè, non solo, ma perché nessuno vuole prenderla sul serio. O meglio, io no di sicuro. Da grande voglio fare l'attore e conoscere il multiplo di un numero o la sua radice quadrata di certo non mi aiuterà a recitare meglio, quindi – non me ne voglia nessuno – non perdo troppo tempo a studiarla. Mi dispiace per la prof, perché è davvero brava a spiegare ed è pure carina, ma è questione di priorità.

Poi, però, ho pensato alle conseguenze di un brutto voto e al dispiacere di mamma, ho fatto un bel respiro e ho preso un foglio per preparare i bigliettini per la verifica. E no, non si tratta di barare: è pura e semplice sopravvivenza.

A questo punto mi arriva un messaggio sul gruppo di classe. Apro WhatsApp. È Andrea: «Raga breaking news, fidatevi: la prof domani non c'è. Verifica rimandata». Godo. Chiudo i libri, mi preparo per dormire e mi butto sul letto con il sorriso di chi sa di averla sfangata anche questa volta.

E quindi eccomi qui alle due di notte che ancora guardo Instagram. Che poi, se ci penso, in tutto il resto della giornata non ho avuto il tempo di aprirlo nemmeno una volta. E poi i miei dicono che ho sempre il telefono in mano! Hanno quarant'anni, sono boomer e l'unico social che usano è WhatsApp. E ho detto tutto. Una volta ho pure provato a mostrare loro come funziona Facebook (perché molti dei loro amici lo usano), ma non c'è stato verso. Mi hanno seguito forse per cinque minuti, poi quando si sono accorti che l'applicazione non serve per mandare messaggi, li ho persi definitivamente. «Mi sembra uno spreco di tempo» ha sentenziato mio padre. Ovviamente se mi vedesse ora sveglio con il telefono in mano e per di più su Instagram, come minimo me lo ritirerebbe. O

meglio, qualche anno fa lo avrebbe fatto sicuramente. Come quando, due estati fa, aveva beccato me e mio cugino Fabio a chattare tra di noi durante il pranzo per i novant'anni di nonna: seduti uno di fronte all'altro, commentavamo ogni portata preparata dalla mamma o dalla zia di turno immaginando di essere in una puntata di *4 Ristoranti*. Arrivati alla mousse al cioccolato di zia Eliana, Fabio mi scrive: «La presentazione fa cagare. Anzi, sa proprio di merda!». Io, come uno scemo, scoppio a ridere. Tutti si girano verso di me. Mio cugino, infame, finge di essere sorpreso anche lui. Papà vede che ho in mano il telefono e me lo ritira per una settimana. Vabbe', sono quelle esperienze che formano il carattere. Ad ogni modo, forse ora mi romperebbe soltanto.

Nel dubbio, recupero le stories che non ho guardato durante il giorno. Lascio qualche "mi piace", scorro una decina di reel poi, come al solito, finisco sul profilo di Elena e comincio a parlarci: «Ciao Elena, come stai? Ti sta molto bene quella maglietta...». Ok, so che sembro pazzo: in realtà sto solo allenandomi per quando troverò il coraggio di rivolgerle la parola. Frequentiamo lo stesso oratorio, ma lei ha un anno in più di me e sta sempre con i suoi coetanei, però sono certo di essere più maturo di tutti loro e di avere delle possibilità, perciò mi esercito per farmi trovare pronto: «Conosci le poesie di Catullo? Le sto leggendo in questi giorni e...».

Arriva una notifica. Apro i DM. È Andrea.

«Meno male che domani non c'è matematica ahah. Ho appena finito un torneo di FIFA. E ho vinto. In matematica sono una pippa, ma a FIFA sono un campione cazzo!»

«Ahah mai quanto me, fra! Io sono andato in oratorio invece.»

«Miii ma sempre in oratorio vai?!»

«Te l'ho già detto mille volte, vado agli incontri tutti i lunedì sera. E ti ho pure invitato.»